



HORIM UVANIM!

PARASHAT TERUMÀ

*a cura di
Morà Micol Nahom*



LE DONAZIONI PER LA COSTRUZIONE DEL MISHKÀN

Gli ebrei erano ancora in viaggio nel deserto e Hashèm diede loro un ordine un po' particolare: "Fate per me un Mishkàn (un Tabernacolo[1]) e abiterò in mezzo a voi". Dovevano costruire una dimora per il Signore. Per fare questo ogni membro del popolo donò qualcosa: tutti dovevano partecipare, ognuno secondo la sua generosità. Portarono oro, argento, rame, pelli e pietre preziose. Avevano preso tutti questi materiali sia in Egitto, prima di uscire, sia al Yam Suf e anche nel deserto, perché alcune cose preziose scendevano insieme alla manna. Misero poi tutto insieme affinché non si riconoscesse chi aveva dato di più e chi aveva dato di meno. Donarono così tanti oggetti che il materiale avanzò anche dopo il termine della costruzione.

Andiamo a vedere gli elementi principali del Mishkàn.

[1] Come vedremo, si tratterà di un tempio trasportabile, in cui c'era la presenza del Signore.



L'ARÒN

L'Aròn era un armadio sacro fatto d'oro che conteneva le Tavole della Legge dove erano scritti i dieci comandamenti. Aveva un coperchio, detto Qappòret, anch'esso d'oro, con sopra due statue di angeli con il volto di bambini; quando il popolo ascoltava le parole del Signore, questi si guardavano, in caso contrario, si giravano indietro; in mezzo a questi angeli si faceva sentire la voce di Dio. L'Aròn aveva attaccate delle assi che lo sostenevano e che servivano per trasportarlo durante le diverse tappe nel deserto. Per miracolo, però, il peso non si sentiva per nulla, sembrava leggero come una piuma!

In ricordo di questo Aròn, nelle nostre sinagoghe, troviamo l'Armadio Sacro dove sono riposti i rotoli della Torà.



LO SHULCHÀN

Lo Shulchàn era un tavolo, anch'esso d'oro, con dodici ripiani dove venivano messi dodici pani azzimi, uno da parte di ogni tribù, i quali venivano offerti ai qohanìm. Il pane rimaneva sul tavolo per sette giorni e, prima di Shabbàt, esso veniva sostituito con altro pane fresco anche se, miracolosamente, il primo rimaneva comunque caldo e fragrante come se fosse stato appena sfornato. Accanto ai pani c'erano anche delle ciotoline nelle quali si metteva l'incenso che veniva bruciato insieme a un altro tipo di offerta farinacea.

Oggi che non c'è più questo tipo di tavolo nelle nostre sinagoghe, la nostra tavola, quella su cui mangiamo, è considerata sacra allo stesso modo; per questo motivo dobbiamo mangiare solo cose che siano permesse, dobbiamo dire le benedizioni per ringraziare Hashèm per tutto ciò che abbiamo e, se possibile, dobbiamo parlare di Torà durante il pasto.



LA MENORÀ

Per fare la Menorà, il candelabro, Hashèm disse a Moshè di prendere un blocco intero d'oro e di gettarlo nel fuoco e così la Menorà si sarebbe fatta da sola. Aveva sette bracci con in cima dei calici a forma di fiore. I lumi erano sempre accesi e la loro luce rappresentava la presenza e la saggezza di Hashèm.

In ricordo della Menorà nelle nostre sinagoghe abbiamo il Ner Tamid, una lampada che si trova vicino all'Aròn e che rimane sempre accesa.



LA STRUTTURA DEL MISHKÀN

Il perimetro del Mishkàn era delimitato da diversi pali, molto alti, fatti con il legno degli alberi di cedro che aveva piantato addirittura Yaaqòv quando era ancora in Egitto. Non aveva un tetto, delle tende venivano messe sopra e attorno alle assi. Erano delle tende molto belle, ricamate alla perfezione, con immagini di leoni e aquile.

La zona era divisa in tre parti: il Qodèsh Haqòdashìm, il Santo dei Santi, la parte più sacra e più interna, dove era posto l'Aròn e dove entrava solo il Kohèn Gadòl[2] nel giorno di Kippùr[3].

[2] Il Grande Sacerdote.

[3] Il giorno più santo dell'anno in cui si espiano i peccati digiunando.



LA STRUTTURA DEL MISHKÀN

Il Qòdesh, era, invece, la parte centrale, dove erano posti il tavolo, il candelabro e l'altare per bruciare i profumi. Tra la prima e la seconda parte c'era una sorta di tenda, la Paròchet, che faceva da divisione, anch'essa ricamata alla perfezione. La terza parte, invece, era costituita dal cortile esterno dove si trovava l'altare di rame che serviva per bruciare gli animali che venivano offerti al Signore. Siccome questo era molto alto, venne applicata una sorta di rampa di legno per far salire gli animali e gli offerenti.

Tre miracoli erano legati a questo altare: il suo fuoco non si spegneva mai, il vento non riusciva a far deviare il fumo e il fuoco non rovinò mai la superficie di rame che lo ricopriva.



